

sinistra ha scritto su *la Repubblica* che « bisogna guardare anche all'interno dei centri sociali ».

Non è allora ammissibile che dei centri sociali si parli solo e soltanto quando si verificano questi fatti perché, sottosegretario Brutti, il 7 marzo sera ero in macchina a piazza Venezia, prima che succedessero quegli incidenti, ed ho incontrato il presidente Mattarella con la sua scorta: ci siamo guardati negli occhi e credo che anche un bambino avrebbe capito che da lì a poco sarebbero successi degli incidenti, poiché la sera di carnevale abbiamo visto girare in quelle zone della città molte persone mascherate. Roma non è Venezia, né Rio de Janeiro: Roma non ha una tradizione di mascherate carnevalesche, soprattutto quando sono organizzate da certi personaggi!

Allora, delle due l'una: o il questore ha fatto finta di dimenticarsi della potenziale pericolosità di quella situazione (ed allora il questore va rimosso), oppure vi è stato il *placet* a questo tipo di iniziativa.

Non vogliamo criminalizzare tutta l'attività di questi giovani, ma riteniamo che il problema si ponga in maniera seria: non si può più tollerare che gli abitanti che vivono vicino al centro prenestino o quelli che vivono nelle vicinanze di altri centri sociali la sera non possano rientrare a casa per gli schiamazzi, per la paura delle aggressioni, per lo spaccio di sostanze stupefacenti! Non si può tollerare che il Governo non dica, una volta per tutte e con la stessa forza con la quale ha detto « basta » agli striscioni criminali e razzisti negli stadi, « basta » anche all'attività eversiva dei centri sociali perché, altrimenti, il Governo si rende connivente.

Pur rispettando la presenza del sottosegretario Brutti, avrei gradito se il ministro Bianco, invece di occuparsi delle discoteche che dovrebbero chiudere alle tre di notte (così, probabilmente, ritiene di risolvere il problema delle stragi del sabato sera), si fosse occupato più seriamente dell'ordine pubblico e se non avesse dichiarato — come pure ha fatto — che a Roma tutto sommato non era successo niente!

Queste cose sono inammissibili in un paese civile! Poi ci scandalizziamo dei 70 morti del carnevale di Caracas e di quelli del carnevale di Rio de Janeiro! Non possiamo accettare che a Roma la criminalità politica si mascheri durante il carnevale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e misto-CDU — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, onorevoli deputati, signor sottosegretario così intento alla lettura ... Signor sottosegretario, prima che noi lei ha certamente deluso con la sua risposta il nostro Presidente che, fidando e temendo la sua erudizione latina, la compiacceva e al tempo stesso la ammoniva a non parlare quella lingua.

In verità lei ha parlato il linguaggio sciatto, insignificante, di un mattinale di questura, persino faticoso, come si è udito, alla comprensione e come nella sua espressione verbale, sfuggente, mentitorio e furbastro.

Lei ha lasciato passare ciò che è accaduto nel centro di Roma, in una giornata generalmente di feste e in un'ora di riposo, come qualcosa tutto sommato comprensibile e usuale in certe circostanze quello che invece è stato un fatto eversivo, illiberale e violento quale a Roma si rammentava soltanto l'anno scorso in circostanze analoghe e ad opera dei medesimi protagonisti. Quel precedente non vi ha ammonito, ha visto la stessa polizia in una condizione penosa di subordinazione e di fuga, ha posto i cittadini in un panico generalizzato e ha esposto l'intera vita della città alla distruzione gratuita e al pericolo imminente, posto che manifestazioni come questa, passate e presenti, costituiscono già un ammonimento temibile nei confronti di altre eventuali manifestazioni del genere. Rispetto ad esse (e torno al caso), le chiedo, se è vero che la responsabilità del coordinamento della sicurezza e dell'ordine pubblico nell'intero paese è del vi-

cecapo della polizia De Gennaro, che cosa ha predisposto costui, vostro uomo di fiducia politica, perché nella capitale dello Stato non si ripettesse, a distanza di qualche mese, questo episodio gravissimo.

Se lei, oltre al latino, conosce anche le lingue moderne, avrà visto quanto nei giornali autorevoli d'Europa ciò sia stato considerato come un segno di vergogna e di inefficienza di questo Governo così ottimista e così disposto all'autolode. È un marchio che trascende naturalmente l'episodio specifico e diventa una connotazione generale della dignità della vostra politica della sicurezza che oggi non si raggruma nei « pacchetti », ma si raggruma piuttosto nella impostura di uno Stato affermato come sicuro e invece esposto, come è stato esposto sere fa, al ludibrio dell'abuso privato.

Lasciamo stare il signor De Gennaro, caro ai vostri pensieri e caro al vostro predecessore ministro dell'interno (predecessore è un termine che non si coniuga al femminile) il quale predecessore, o la quale predecessore, lodava l'attività di costui che ha tradito anche stavolta i propri doveri nel momento stesso in cui si disvelava, con l'assoluzione del senatore Andreotti, la ignominia della costruzione persecutoria che il signor De Gennaro aveva fatto nei confronti di questo grande personaggio della nostra vita politica.

Per non incorrere nella seconda scampanellata, chiedo al sottosegretario se sa a che cosa riduce i propri compiti la Digos di Roma, che specificamente doveva (ma non l'ha fatto) attendere, prevenire e quindi eventualmente reprimere. Ho qui con me, e glielo lascerò, un rapporto con il quale la Digos di Roma, che abbandona questi doveri, manda alla procura di Roma come notizia di reato una interpellanza parlamentare. Questo è il dottor Vulpiani che raccomando alla sua severa valutazione funzionale, politica e giuridica (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Preciso che la mia battuta scherzosa sul latino era dovuta al fatto che il sottosegretario Brutti è un

eminente professore di diritto romano.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Angeloni. Ne ha facoltà.

VINCENZO BERARDINO ANGELONI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, sono molto rammarricato per il fatto che non vedo il ministro dell'interno presente in quest'aula: senza nulla togliere alla sua figura, signor sottosegretario, il ministro farebbe bene ad assumersi le responsabilità del suo dicastero...

ENZO SAVARESE. Non c'è la televisione!

VINCENZO BERARDINO ANGELONI. Probabilmente, appunto, è amante più delle interviste e delle televisioni che dell'aula di Montecitorio: spero di avere occasione di dirglielo *de visu*.

Quello che è successo l'altra sera a Roma non è una novità per quanto riguarda gli episodi di violenza collegati ai centri sociali, come non è una novità la violenza negli stadi: sono realtà che viviamo da anni e facciamo finta di non vedere. Cosa sono i centri sociali? Penso che il ministro Bianco non li conosca, non sappia quali edifici occupano e perché li occupano: non ho niente contro i giovani, perché la loro cultura è la mia cultura, ma certamente i centri sociali non hanno nulla di sociale, perché non si occupano dell'assistenza agli handicappati, o agli extracomunitari (per aiutarli ad inserirsi, non a spacciare).

Vi era a Roma un altro centro sociale anomalo, l'ex pastificio Pantanella, dove è stato scoperto tutto ciò che c'è di peggio e di più: non mi meraviglio, dunque, signor sottosegretario, dei danni, che lei ha elencato, subiti dalla città di Roma, ma non bisogna restringere le nostre considerazioni a Roma, poiché possiamo riferirci anche ai fatti di Torino e così via. Chi ha autorizzato la manifestazione, quindi, doveva sapere quello che poteva accadere, perché le persone sono conosciute, come lo sono quelle che mettono gli striscioni negli stadi: ebbene, negli

stadi avete impedito, con una scelta repressiva, di mettere gli striscioni, ma certamente non si può reprimere né il pensiero, né la parola della gente.

Chiedo quindi al Governo (l'ho già fatto presente al Presidente del Consiglio) un'opera preventiva, poiché la sua cultura si ispira alla prevenzione e non alla repressione. I giovani dei centri sociali, oggi, rappresentano la parte peggiore della gioventù italiana, perché nei centri sociali (che io purtroppo conosco, perché vivo in una zona di Roma dove ne esiste uno) si fa tutto tranne che attività sociale: lo sa il commissariato, lo sa il prefetto, lo sa De Gennaro, lo sanno tutti, evidentemente non lo sa il nostro ministro dell'interno! Mi sarei aspettato da lei, signor sottosegretario, che non si limitasse ad enunciare la volontà di isolare certi soggetti: non basta isolare, bisogna prevenire. Sottolineo che, su *Il Messaggero*, è stata pubblica un'intervista a Carlos, il terrorista internazionale detenuto a Parigi (non so se lei l'abbia letta, signor sottosegretario) nella quale si parla di attivismo del terrorismo a Roma.

Signor sottosegretario, io vengo da via dei Volsci, sono di San Lorenzo, ho fatto il sessantotto nell'università: ebbene, da via dei Volsci, da San Lorenzo, sono usciti Gad Lerner, Liguori, lo stesso Angeloni, ma certamente è uscita anche tanta altra gente. Quindi, quanto lei afferma a nome e per conto del ministro, cioè che questa manifestazione sarebbe stata organizzata dai ragazzi per carnevale non mi convince: non era per le maschere di carnevale, ma per mascherare l'intento destabilizzatore!

Chiedo quindi al Governo, in particolare al ministro dell'interno, un'opera preventiva relativa ai centri sociali; chiedo, inoltre, di utilizzare le forze dell'ordine, anziché per sfrattare le famiglie, per sfrattare gli occupanti dei centri sociali, dove esiste un nucleo eversivo sociale, non politico, perché in quelle strutture, ripeto, vi è droga, prostituzione, caro signor sottosegretario, e tutto il resto lo lascio immaginare a voi. Mi reputo, quindi, completamente insoddisfatto per

la sua informativa, poiché lei ha soltanto elencato i danni e non ha indicato le misure preventive: il questore si assuma le sue responsabilità dopo aver dato l'autorizzazione a questo tipo di manifestazione, poiché sapeva quello che sarebbe accaduto. Negli stadi, state reprimendo ed assoggettando molte persone a perquisizioni prima di entrare, quando sapete benissimo qual è la fronda, quali sono i personaggi che agiscono. Chiedo quindi un'azione di prevenzione e, soprattutto, di repressione verso centri sociali che sono eversivi socialmente e non solo politicamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, credo che a nessuno sfugga la gravità dei fatti svoltisi l'altra sera a Roma. Quando in una città vi sono scontri, danneggiamenti, tensioni e cariche, certamente si vivono momenti che si dovrebbero evitare a tutti i costi. Quindi, massima attenzione e rigore, nessuna indulgenza verso chi compie atti di violenza che mettono a repentaglio la vita civile, l'incolumità dei cittadini e delle cose. Credo, pertanto, che dalle risposte del sottosegretario Brutti si tragga l'idea che, da parte dello Stato, delle forze dell'ordine vi è un'azione tesa ad evitare il ripetersi di simili situazioni.

È doverosa, pertanto, l'iniziativa che dovrà seguire, non solo per quanto riguarda il controllo, ma anche per quanto riguarda l'azione civile, se necessario, perché ci sono responsabilità da individuare. Non siamo qui per criminalizzare, quindi non condivido il tono di certi interventi che mi hanno preceduto.

BENITO PAOLONE. Sei complice!

AUGUSTO BATTAGLIA. Non bisogna criminalizzare i giovani dei centri sociali. Nel corso di una manifestazione pacifica vi sono state infiltrazioni di elementi esterni che, probabilmente, hanno voluto distorcere le finalità e creare elementi di

tensione. È evidente, lo dobbiamo dire, che gli organizzatori non sono stati in grado di garantire lo svolgimento ordinato della manifestazione. Si tratta di una responsabilità grave, che rischia di compromettere anche gli sforzi che sono stati compiuti. Sono un deputato della città di Roma, come altri colleghi, e credo che dobbiamo valorizzare il lavoro che il comune di Roma ha svolto nel cercare un rapporto con queste realtà, fissando regole e lavorando con tutti i mezzi affinché tali organizzazioni potessero dialogare con la città e uscire dall'illegalità. Pensiamo che ciò sia avvenuto nella grande generalità dei casi.

A Roma vi sono circa ventinove centri sociali, e possiamo dire che non sono quei luoghi dipinti dal collega Savarese ed altri, luoghi di trame dove si organizzano attentati, atti di ostilità, aggressioni ai cittadini che tornano a casa. Mi sembra che questa sia una deformazione di una realtà estremamente diversa. Certamente quella dei centri sociali, a volte, è difficile, conflittuale, tuttavia oggi la maggior parte di essi sono impegnati concretamente anche in attività culturali, ricreative, sportive, sociali e, in alcuni casi, contribuiscono anche a migliorare la qualità della vita delle periferie. Non a caso, essi costituiscono un punto di riferimento per migliaia di giovani che, al di là delle posizioni politiche, frequentano i concerti, le attività culturali e passano le loro serate in alcuni dei suddetti centri.

Pertanto, siamo ben distanti dal quadro descritto e credo che anche il rapporto con i quartieri circostanti sia andato migliorando. Sbaglieremmo se non apprezzassimo tutto ciò anche nel contesto dell'ultima vicenda, pur difficile e nella quale esistono responsabilità anche dei centri sociali, se non altro di non aver saputo organizzare e contenere una situazione. Tuttavia l'atteggiamento collaborativo, di disponibilità ad operare con le autorità civili, le amministrazioni comunali e la questura deve essere colto, a mio avviso, come un segnale positivo nel senso, appunto, della disponibilità alla collaborazione. Ritengo si tratti di un valore da

salvaguardare, guai se isolassimo i giovani! Vedete, Roma non ha vissuto le vicende del Leoncavallo, non ha vissuto situazioni analoghe ad altre città, dove realmente le tensioni sono state forti e, a volte, ingestibili. Ciò non è accaduto per caso, ma perché si è stati capaci di un'azione rigorosa di controllo ed anche di comprendere le radici del disagio. Vi è stato uno sforzo per integrare forze giovanili che non possono essere isolate e lasciate allo sbando.

ENZO SAVARESE. Compagni che sbagliano! Come al solito!

AUGUSTO BATTAGLIA. È un dialogo difficile, a volte tortuoso e contraddittorio, ma necessario e doveroso verso le giovani generazioni, se non si vuole isolarle, emarginarle. Naturalmente ora occorre uno sforzo comune. Credo che questa vicenda debba costituire una lezione per tutti: non si può agire con superficialità e non si può sottovalutare e minimizzare quanto è accaduto ed i rischi che si possono correre, se non si interviene adeguatamente.

Ritengo che occorra uno sforzo comune delle forze dell'ordine e della questura, nonché degli enti locali e delle amministrazioni comunali, ma anche dei centri sociali, che devono essere richiamati alle loro responsabilità. Dobbiamo collaborare perché vengano individuati ed isolati quei gruppi, quelle realtà che esprimono tendenze violente, di conflitto, estremistiche e che sono pericolose per due motivi: in primo luogo, perché si possono legare a frange e gruppi eversivi e possono determinare situazioni di tensione e, in secondo luogo, perché possono compromettere la vivibilità delle nostre città.

Credo che, da questo punto di vista, la città di Roma, con un lavoro difficile, abbia acquisito e conquistato un livello elevato di sicurezza, se facciamo il confronto — anche in questi giorni la stampa ne ha parlato — tra la città di Roma ed altre capitali europee.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, magari lo facciamo un'altra volta; deve concludere.

AUGUSTO BATTAGLIA. Credo che dobbiamo migliorare ulteriormente questo grado di vivibilità, dobbiamo difenderlo e mantenerlo gelosamente.

Per tale motivo ci riteniamo soddisfatti dell'informativa del Governo e chiediamo che esso continui in questa azione rigorosa di individuazione di tali frange, per garantire la sicurezza nelle nostre città (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Galati, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALATI. Signor Presidente, signor sottosegretario, credo che l'immagine di questa vicenda così strana sia più visibile, dopo le parole del ministro, che sottovalutava il fenomeno, e sulla base delle cose ben più gravi che lei oggi ci ha detto.

Lei ha affermato che questi scontri non sono soltanto l'espressione di un disagio giovanile, ma sono dovuti alla presenza di gruppi estremistici, che, con preordinazione e con presenze ramificate in altre città, tentano di riportare all'interno delle nostre città il problema della sicurezza ben oltre il dato fisiologico.

Occorre, quindi, esprimere innanzitutto solidarietà alle forze di polizia, quelle vere, che si trovano di fronte a questi fenomeni, rischiando. A tale proposito sottolineo la differenza tra quando si rischia per difendere l'ordine pubblico e quando, invece, si danno ordini per colpire gli operatori dell'informazione: al riguardo andrebbe fatta una riflessione complessiva. Ma soprattutto vi è il problema della sicurezza in una città in cui i cittadini sono già impegnati in una vicenda come quella del Giubileo, in cui vi sono tanti disagi ed è necessario uno sforzo complessivo da parte dei cittadini. Con una campagna elettorale alle porte, vi

è il problema di non strumentalizzare questi fenomeni, né in una maniera, né in un'altra, ma certamente non è possibile immaginare che una situazione di tale gravità, come lei ci ha ricordato, possa essere gestita senza precise condizioni.

Vi sono, infatti, due livelli: il fenomeno dei centri sociali ovviamente va capito, colto, orientato, e rispetto ad esso probabilmente è necessaria una posizione coerente, perché non si può discutere la mattina sull'opportunità di chiuderli e poi la sera autorizzare queste manifestazioni, senza preoccuparsi dei fenomeni collaterali che si possono verificare. Ma certamente va organizzato e sviluppato anche un lavoro di *intelligence*: a tale proposito dichiaro la nostra insoddisfazione per le sue parole, perché, se vi sono queste presenze, che lei ha definito anarchico-insurrezionalistiche, evidentemente bisogna capire in che direzione volgono e come poterle condizionare.

In un momento come questo, in cui la sicurezza nelle grandi città costituisce il problema principale e nella città di Roma si svolge un importante evento storico quale il Giubileo, nonché una campagna elettorale, credo che il Governo non debba sottovalutare la questione e, soprattutto, non debba dare risposte burocratiche, ma debba cogliere il giusto disagio, senza criminalizzare i centri sociali, analizzando queste vicende e queste presenze estremistiche. È necessario un lavoro di *intelligence* e di condizionamento, nonché un impegno degli organi delle forze di polizia perché tali fenomeni vengano prevenuti. In caso contrario, ci troveremo di qui a poco in situazioni veramente gravi, come ricordava poco fa un collega riferendosi all'intervista al brigatista Carlos e alla possibilità che vi siano presenze terribili nel nostro paese. Se questo sia vero o no, tocca al Governo accertarlo, ma la risposta del sottosegretario non elimina nessuno dei dubbi che nutrono gli italiani in questo momento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, quelli accaduti l'altro giorno a Roma sono fatti molto gravi; chi, come me ed altri colleghi parlamentari, ha la fortuna — o in questo caso, la sfortuna — di risiedere al centro di Roma, ha potuto vedere con i propri occhi quel che è successo. Si tratta, tra l'altro, di fatti che sono accaduti anche in altre circostanze; mi riferisco a quanto è accaduto a Milano e alle manifestazioni del centro sociale Leoncavallo, che degenerarono in incidenti. Anche in quel caso vi era una responsabilità certa, come a Torino o in altre circostanze: quella di chi è preposto a controllare l'ordine pubblico.

Vi sono, tuttavia, soggetti violenti che partecipano a tali manifestazioni e sono amici o, per lo meno, vicini ad alcune delle forze politiche che compongono la maggioranza e che sostengono, nelle regioni piuttosto che nei comuni e nelle province, maggioranze di centrosinistra. Queste persone sembrano godere di una certa tutela e di un trattamento di riguardo. Si tratta di una questione su cui riflettere; queste persone, quando compiono azioni violente, non vengono affrontate a muso duro come, invece, è accaduto in altre occasioni; pensiamo, ad esempio a quanto spazio e quanto clamore ha suscitato il caso, accaduto a Venezia, di quelle quattro persone sul campanile di San Marco che, con fucili di legno, cercavano di compiere un'azione di protesta. Gli altri, invece, sono vostri amici e, quindi, li trattate diversamente! Anche questa è una questione politica.

Un Governo serio dovrebbe tutelare tutti i cittadini ed isolare i violenti, indipendentemente dalla loro collocazione politica. È giusto chiedersi, come ha fatto qualcun altro in quest'aula, dove fossero la Digos, il prefetto e il questore. Si tratta di domande legittime, più che legittime, alle quali non abbiamo ricevuto risposta.

Signor sottosegretario, lei ci ha dato le risposte che abbiamo letto sulla stampa; non ci ha dato una informazione in più rispetto a quanto era già noto e riportato dai mezzi di informazione. Al riguardo, mi permetto di richiamare la sua atten-

zione su un fatto: è stata preannunciata, per le prossime settimane, una manifestazione a Treviso, chiamata « raduno della pace », organizzata dai centri sociali per protestare contro le prese di posizione del capo dell'amministrazione comunale di Treviso, il sindaco Gentilini.

RAMON MANTOVANI. Ci vado anch'io a quella manifestazione!

GIACOMO STUCCHI. Vacci pure, l'importante è che non ti metti a tirare qualcosa! Vai e protesta; le manifestazioni e le proteste di piazza sono più che legittime se, però, non si scade nella violenza.

Signor sottosegretario, state molto attenti a che non succeda nulla di violento a Treviso. Quella città non è come Roma ed i nostri concittadini mal sopportano la violenza e chi cerca di imporre le proprie tesi con la violenza. Lasciamo a tutti la libertà di protestare, ma con metodi democratici. Non vorremmo essere costretti, tra poche settimane, a chiedere una informativa urgente del Governo su fatti riguardanti la manifestazione che si terrà a Treviso e non vorremmo sentirci rispondere dallo stesso sottosegretario (presumo, infatti, che anche in quell'occasione non vi sarà la diretta televisiva e, pertanto, il ministro non verrà, ma delegherà lei a rispondere) ed assistere ad altre « lacrime di cocodrillo » (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

Onorevole Volontè, le ricordo che lei ha 2 minuti e mezzo di tempo a disposizione.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, sono imbarazzato come il sottosegretario nelle ultime parole del suo intervento, quando si esprimeva con sincera preoccupazione per quel che è successo. Voglio fare una battuta: per fortuna, il corteo è

partito da Piazza della Madonna di Loreto; se fosse partito da un'altra piazza, chissà che cosa sarebbe accaduto!

Vorrei soffermarmi su tre punti della relazione del sottosegretario che, come hanno detto molti colleghi, si richiama a quel che tutti già conoscevamo. Non so chi le abbia scritto l'appunto, ma avrebbe dovuto avere l'accortezza di scriverlo con eguale intelligenza, magari cambiando qualche forma verbale, per farci capire che vi è un lavoro dietro le risposte del Governo.

Lei ha ricordato, come fanno tutti i giornali, quante siano state le macchine coinvolte, quanti i motorini, i poliziotti feriti ed i manifestanti contusi. Ci ha anche detto — e questo è un elemento che desta grande preoccupazione — che c'era qualche infiltrato in quel corteo. Su questo aspetto vorrei fare una riflessione con lei, come abbiamo fatto un anno fa in occasione di una grande manifestazione sociale degli *squatter* a Torino. A differenza dei colleghi di Roma, avendo frequentato la facoltà di scienze politiche presso l'università statale di Milano, so bene cosa abbia voluto dire in alcuni frangenti l'occupazione della « pantera », sollecitata, aiutata — diciamo così — dagli amici del Leoncavallo. C'era qualche infiltrato, benissimo: lei può pensare di illuderci che gli organizzatori della manifestazione di Roma, i bravi organizzatori dei centri sociali della capitale, non conoscano gli infiltrati?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Guardi che io non ho detto questo.

LUCA VOLONTÈ. Qualche infiltrato può fare i danni che lei ha ricordato nella sua relazione? Cosa vuol dire, poi, « qualche »? Un infiltrato, due, dieci, cento?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Occorrerebbe rispettare l'abitudine di polemizzare rispetto alle cose che sono state effettivamente dette e non inventarsi le cose!

LUCA VOLONTÈ. Lei ha già svolto la sua relazione, per favore!

Dire « qualche » infiltrato non ha senso, perché non si indica un numero compiuto.

Non possiamo credere che non siano conosciute queste persone: lei si illude di farmi credere che nel Leoncavallo, come nei centri sociali di Roma, non si conoscano questi infiltrati!

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lei sta inventando una comunicazione del Governo che non c'è stata!

LUCA VOLONTÈ. In secondo luogo, se sono così pochi...

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, la prego di concludere, ha superato largamente il tempo a sua disposizione.

ENZO SAVARESE. Ma lo lasci concludere, il sottosegretario lo ha interrotto più volte!

PRESIDENTE. Onorevole Savarese, la richiamo all'ordine.

ENZO SAVARESE. Mi richiami a quello che vuole!

FILIPPO MANCUSO. Complici!

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Volontè.

LUCA VOLONTÈ. Concludo solo dicendo che...

ENZO SAVARESE. Ma il Governo non può interrompere, che cazzo!

PRESIDENTE. Onorevole Savarese, la prego di usare un linguaggio un po' più educato!

LUCA VOLONTÈ. Mi scusi, Presidente, concludo il punto che stavo trattando e mi

scuso anche con il rappresentante del Governo per aver sollecitato le sue interruzioni.

Se fossero pochi, dicevo, sarebbe immaginabile che gli altri manifestanti siano manipolabili, dal momento che due o tre persone riescono a condurre il corteo in una certa direzione. Se fossero tanti, sarebbe altrettanto immaginabile che il Governo con le forze di polizia o il comune di Roma (di cui, lo dico sinceramente, apprezzo molto la collaborazione attuata in questi anni con i centri sociali per evitare ciò che invece è successo in altre città, come Milano), insomma qualcuno, siano in grado di farsi dire, attraverso le iniziative volte al dialogo che sono state sottolineate, chi siano questi pochi o questi molti, perché, oltre a pensare al risarcimento dei danni, ci si deve anche rendere conto che c'è qualcuno che deve pagare personalmente per quello che ha fatto.

BENITO PAOLONE. Gli infiltrati sono dei provocatori fascisti!

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, per piacere...

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Dimostrate un po' di coraggio in quello che dite!

PRESIDENTE. Onorevole Paolone!

ENZO SAVARESE. Capisco che Bianco si vergogna...

PRESIDENTE. Prego, onorevole Vendola.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, i centri sociali, quelli della capitale e quelli disseminati per la periferia italiana, giocano la propria partita in territori di frontiera, in territori rischiosi, che si trovano tra l'antagonismo politico e sociale, l'estraneità alla politica e, a volte, il nichilismo. Il partito che io rappresento ha sempre

considerato la tematica dei centri sociali come un problema rilevante, come la metafora di quei segmenti di condizione giovanile che vivono stritolati nella precarietà e nella condizione materiale di smarrimento delle periferie.

La periferia spesso invade il centro con la propria voglia di festosità e di socialità, talvolta porta nel centro i propri incubi, quelli che covano in quelle periferie, ed anche il linguaggio dell'odio, sul quale dobbiamo interrogarci duramente. Apprezzo molto che il sottosegretario abbia sottolineato che il documento stilato ieri dagli organizzatori dei centri sociali rappresenta un fatto importante. Molti di quegli organizzatori sono stati malmenati da queste frange teppistiche nell'epilogo violento di martedì grasso. Vorrei dire ai miei colleghi che quelle medesime frange teppistiche — quelle che troviamo negli stadi o in tanti altri fenomeni di pura dissipazione esistenziale — ci sottopongono un problema, non solo di ordine pubblico. È ovvio che abbiamo il dovere di chiedere un intervento forte da parte dello Stato, ma ritengo che qualche volta dovremmo gestire la piazza con intelligenza, perché, quando ci sono tumulti, bisogna delimitare la loro dinamica, isolare i facinorosi e consentire alla stragrande maggioranza dei ragazzi tra i diciotto ed i vent'anni — come quelli che erano lì quella notte — di godere del loro diritto a divertirsi, a cantare le loro canzoni e a urlare i loro slogan.

Anche i problemi di quella frangia limitata di provocatori e di infiltrati — chiamateli come volete, fossero pure non provocatori e non infiltrati — di quel pezzo di periferia della più estrema delle periferie urbane e sociali ci sottopone un problema, che, lo ripeto, non è solo di ordine pubblico.

Invito i colleghi ad evitare una strumentalizzazione elettorale dell'argomento: forse dovremmo tutti sapere che non basta rinchiudere in qualche gabbia coloro che di giorno sono prede e di notte, talvolta, diventano predatori (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, le osservazioni che vorrei svolgere circa la grave questione degli incidenti accaduti in seguito a questa manifestazione carnevalesca di martedì grasso a Roma sono le seguenti.

La prima è volta a sottolineare una delle affermazioni fatte dal sottosegretario, il quale ha detto che in questo mondo dei centri sociali, dell'autonomia e dell'anarchia ci sono differenze. Ci sono quelli che vogliono collaborare, che intendono evitare le azioni violente, quelli che cercano di fare una battaglia contro l'esclusione sociale e la precarietà attraverso un dialogo con le istituzioni: mi sembra questo sia un aspetto positivo. D'altra parte, è anche vero che questa manifestazione, a causa di alcune frange teppistiche, è degenerata, ma questo non vuol dire, a mio avviso, che non si debba proseguire sulla strada del dialogo.

Il problema della lotta contro l'esclusione sociale e la precarizzazione ci interessa e non solo dal punto di vista dell'ordine pubblico. Infatti, il fatto di non agevolare la possibilità di ottenere un lavoro che non sia precario ai giovani o di non dare mai la possibilità di avere una casa ci interessa dal punto di vista politico, perché chiunque governi in questo paese dovrebbe adottare le misure necessarie. Non possiamo pensare che nella nostra società il 30 per cento delle persone sia destinato ad essere escluso. Sbattere una persona in un casa non degna, obbligare una persona a non lavorare costituiscono un altro aspetto della violenza che deve essere combattuta allo stesso livello della violenza fisica.

Spero che il Governo riesca a fare una politica di questo tipo con l'aiuto di tutte le forze politiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cerulli Irelli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Presidente, desidero anzitutto fare una picco-

lissima notazione di carattere strettamente politico e che riguarda anche l'ordine dei lavori. Non ho ben capito per quale motivo si debba stare qui quando in seno alla I Commissione era già prevista una audizione del ministro dell'interno al fine di chiarire sia questi fatti sia altri, anch'essi interessanti, qui evocati.

Ieri, « a gran trombe » è stata chiesta la suddetta audizione del ministro, peraltro oggi qui autorevolmente rappresentato dal sottosegretario Brutti; non vedo praticamente quasi nessun collega presente in aula, se non l'onorevole Savarese ed un altro collega per Alleanza nazionale ed un terzo collega in rappresentanza di Forza Italia. Dunque non comprendo, lo ripeto, la ragione per cui ci troviamo qui, quando, lo ribadisco ancora, eravamo già stati convocati in seno alla I Commissione per discutere pacatamente di questi problemi.

Nel merito, noi del gruppo Popolari e democratici-l'Ulivo certamente condanniamo in maniera fermissima quanto è accaduto ed esprimiamo tutta la nostra solidarietà nei confronti delle forze dell'ordine (ieri, venti poliziotti sono rimasti contusi e sono ricoverati in ospedale). Credo che le forze dell'ordine abbiano avuto un comportamento molto fermo ma anche moderato, tant'è che tra i manifestanti gli incidenti sono stati pochissimi (si è detto che soltanto cinque di loro sono rimasti leggermente feriti). Insomma, nel complesso, credo che la « gestione » della serata da parte delle forze dell'ordine sia assolutamente da condividere.

Contestiamo — sia ben chiaro — quelle dichiarazioni che provengono dai centri sociali circa un uso che sarebbe stato smodato ed eccessivo, da parte delle forze dell'ordine, di lacrimogeni o di altri strumenti d'intervento. Le forze dell'ordine hanno fatto quello che dovevano fare.

Riteniamo tutto sommato soddisfacente anche il comportamento del comune di Roma immediatamente dopo la manifestazione, considerato che esso è tuttora impegnato nella pulitura dei muri e delle strade.

Presidente, il problema che qui oggi viene evocato non è tanto quello della manifestazione di ieri, che tutto sommato è stata una manifestazione di importanza secondaria, quanto piuttosto quello dei centri sociali di Roma. In ordine a ciò non possiamo assolutamente condividere una posizione quale quella qui espressa dai colleghi e amici dell'opposizione. Non ci sentiamo in alcun modo di condannare i centri sociali in quanto tali. I centri sociali sono luoghi di incontro di cittadini, soprattutto giovani, che si trovano — ha ragione il collega Vendola — in situazioni di frontiera, di emarginazione difficile, che fanno quello che possono: fanno del bene e fanno del male.

Probabilmente, in qualche caso, vi è stato spaccio di droga ma questo purtroppo avviene in tanti altri luoghi; avviene davanti a molte scuole di Roma. Vogliamo chiudere le scuole? Il problema non è quello della repressione o della chiusura dei centri, bensì quello del controllo. Quindi, semmai chiediamo un maggior controllo di queste organizzazioni, come peraltro di tante altre nelle quali si può annidare del pericolo sociale, da parte delle forze dell'ordine e anche da parte dell'amministrazione comunale.

A proposito dell'amministrazione comunale noi aderiamo alle dichiarazioni testé fatte dal collega Battaglia. Effettivamente nell'ultimo periodo si riscontra l'instaurazione di un dialogo più stretto ed è certamente nostro intento che le comunità organizzate nei centri sociali siano sempre più inserite nel tessuto sociale delle città. L'emarginazione netta e decisa è causa importante — essa sì — di violenza.

Debbo considerare con favore le dichiarazioni fatte ieri ed anche stamane dai rappresentati di alcuni importanti e noti centri sociali (quali, ad esempio, Villaggio globale e Forte prenestino) che hanno respinto in maniera fermissima e si sono distanziati in maniera netta da queste iniziative, imputandole a personaggi giovani e meno giovani (si parla di loschi figure di età non giovanile) del tutto esterni alla loro organizzazione.

Su quest'ultimo punto chiediamo anche noi al Governo una maggiore attenzione a queste infiltrazioni e, se necessario, un'informazione ravvicinata su questi soggetti.

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sull'informativa urgente del Governo sugli episodi di violenza avvenuti nel centro di Roma nella notte del 7 marzo 2000.

Ringrazio il sottosegretario di Stato per l'interno, che presto sarà impegnato in Commissione.

Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15 è ripresa alle 15,10.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Riparto di competenze tra Governo e autorità amministrative indipendenti)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Volontè n. 2-02277 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1).

L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrarla.

LUCA VOLONTÈ. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha facoltà di rispondere.

ENRICO LETTA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, il decreto legislativo di attuazione della direttiva n. 98/30 relativa a norme comuni per il mercato interno del gas, è redatto, com'è noto, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri,

del ministro per le politiche comunitarie e del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Il testo, già predisposto nel corso del mandato del ministro Bersani presso il dicastero dell'industria, è stato elaborato dai competenti uffici della direzione generale dell'energia e delle risorse minerarie del Ministero dell'industria con l'ausilio, per i profili giuridico-formali, dell'ufficio legislativo del Ministero medesimo. Si fa presente che l'elaborato è stato altresì valutato e messo a punto, con integrazioni e modifiche rispetto al testo originale, in occasione dei tavoli tecnici che hanno avuto luogo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per acquisire i pareri e le proposte delle altre amministrazioni concertanti interessate al provvedimento. Il testo del decreto legislativo sul gas, pertanto, deve essere inteso come atto predisposto esclusivamente dal Governo mediante riunioni e tavoli di lavoro ai quali hanno partecipato membri legittimamente autorizzati e rappresentanti degli organi di Governo interessati.

Il provvedimento medesimo, che è già stato esaminato in via preliminare dal Consiglio dei ministri ed ha acquisito il parere della conferenza unificata, si trova attualmente presso i due rami del Parlamento, dove aspetta il parere delle Commissioni parlamentari. Terminato il percorso parlamentare ed acquisiti i pareri di rito il provvedimento dovrà essere trasmesso nuovamente al Consiglio dei ministri.

Per quanto concerne l'argomento relativo alle nomine dei collaboratori ed esperti distaccati presso il Ministero dell'industria, si fa presente quanto segue: il decreto legislativo n. 80 del 31 marzo 1998, all'articolo 9, nel modificare l'articolo 14 del decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993, ha previsto che in ogni amministrazione dello Stato il ministro si possa avvalere di uffici di diretta collaborazione, aventi esclusive competenze di supporto e di raccordo con l'amministrazione, istituiti e disciplinati con regolamento governativo e fa salva l'applicazione delle norme vigenti fino a tale

regolamentazione. Lo stesso articolo ha inoltre previsto che a tali uffici di diretta collaborazione possono essere assegnati dipendenti pubblici, anche in posizione di aspettativa, fuori ruolo o comando, collaboratori assunti con contratti a tempo determinato, disciplinati dalle norme di diritto privato, esperti e consulenti per particolari professionalità e specializzazioni, con incarichi di collaborazione coordinata e continuativa.

Il regolamento previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1997, n. 220, nel dettare all'articolo 1, comma 2, la disciplina degli uffici di diretta collaborazione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, prevede che lo stesso ministro possa istituire una segreteria tecnica. Ciò premesso, con decreto del 7 febbraio 2000, il ministro dell'industria ha provveduto alla nomina della propria segreteria tecnica, inserendo tra l'altro due componenti provenienti uno dall'antitrust e l'altro dall'autorità per l'energia ed il gas, al fine di avvalersi delle specifiche professionalità nei settori di competenza del Ministero medesimo, nel pieno rispetto delle norme di legge sopraccitate.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevole sua eccellenza ministro, sono soddisfatto delle argomentazioni tecnico-legislative, per le quali do atto agli uffici che hanno predisposto la risposta di essere non solo più competenti di me, ma tra i più competenti e brillanti di tutti i dicasteri di questo Governo. Nonostante ciò, mi duole rappresentare che, almeno in parte rispetto a ciò che ha affermato il ministro Letta, vi è una verità parziale: è vero che alle riunioni per definire, o in alcune parti per riformulare, lo schema di decreto già predisposto dal ministro Bersani hanno partecipato membri autorizzati degli organi di Governo, ma è altrettanto vero — entrambi lo sappiamo, molti lo sanno (ciò è stato riportato da notizie di stampa) — che non vi hanno preso

parte solo tali membri ma anche componenti, membri, consulenti, agenti – lo dico tra virgolette – di collegamento con le *authority*.

Questo è il punto che noi volevamo sottolineare in maniera esplicita, senza mettere in dubbio che la legge consente al ministro di chiamare a collaborare con il suo importante ufficio collaboratori ed esperti nelle diverse materie e senza mettere in dubbio i riferimenti normativi citati. Di fatto – lo sappiamo e lo sa anche sua eccellenza il ministro – quanto da noi richiamato nell'interpellanza è avvenuto. Infatti, oltre al professor Fabio Gobbo, vi sono altri collaboratori che provengono o sono distaccati dalle autorità: Biancardi, Bianchi, Marinali, persone certamente note per la loro esperienza nel campo della liberalizzazione dei mercati elettrico e del gas. Si tratta di persone che, certamente, collaborano con gli uffici ma che, nello stesso tempo, altrettanto certamente rappresentano, non per cattiva volontà loro ma per provenienza, esperienza ed appartenenza, anche quell'organo la cui attività dovrebbe essere distinta da quella del Governo.

Da ciò nasce il nostro interesse a sapere se, per caso, nell'elaborazione dello schema di decreto indicato, il Governo non abbia abdicato al suo ruolo ed alle sue funzioni in materia e non abbia forse chiesto in anticipo il parere delle autorità, attraverso la collaborazione di alcuni loro esponenti, non per non renderle indipendenti, ma per favorire ed accelerare i percorsi relativi ad una normativa molto importante per il nostro paese, concernente la liberalizzazione del mercato del gas, che ha avuto l'apprezzamento – di ciò va dato merito al ministro Letta – anche del commissario Monti.

Con la nostra interpellanza abbiamo inteso richiamare l'attenzione sulle notizie di stampa, a nostro avviso gravi ed allarmanti, secondo le quali alla predisposizione del testo dello schema di decreto legislativo concernente l'apertura del mercato del gas avrebbero partecipato dipendenti dell'autorità per l'energia elettrica e il gas e dell'antitrust, appositamente di-

staccati per la loro esperienza presso il Ministero dell'industria, commercio e artigianato. Questo era l'oggetto dell'interpellanza, ma i dubbi sono rimasti; ciò è tanto più allarmante se si aggiungono anche le voci di corridoio secondo le quali vi sarebbe lo stazionamento presso il dicastero di rappresentanti – immagino altrettanto esperti, anzi ne sono certo per la competenza, l'intelligenza e la lungimiranza del ministro Letta – delle assicurazioni, dell'Unione petrolifera, della FIAT e di quant'altro. Tutto ciò anche perché non siamo in presenza di una strategia forte del Governo nel suo complesso contro l'inflazione e gli aumenti tariffari, né è allo studio una terapia d'urto per ridurre l'incidenza del « caro petrolio »; anche su questo punto vorremmo sapere perché quei collaboratori siano distaccati, oltre che per competenze teoriche che a volte, mi permetta di dirlo, sono ancora da provare.

Quanto affermato ci riporta al ruolo delle autorità cosiddette indipendenti, che hanno tutto l'interesse ad espandere e ad allargare la propria sfera d'influenza. Noi riteniamo che il ruolo delle autorità di qualsiasi genere debba essere circoscritto a quello affidato dalle leggi istitutive e dunque a espressione di pareri pubblici e trasparenti e che qualunque contributo diverso dal ruolo sopra richiamato rappresenti una lesione dei principi di competenza e trasparenza che il legislatore ha inteso tutelare, tanto più trattandosi di materia delegata dal Parlamento e dove occorre ripristinare il principio di separazione tra Governo ed autorità che, anche dalla sua risposta, vediamo invece lesa.

Caro signor ministro, ne abbiamo avuto un chiaro esempio – l'ho citato brevemente prima – dall'ex rappresentante dell'antitrust come il professor Gobbo che, nel momento in cui è cessato dall'incarico, è stato assunto alla Telecom in quel ruolo specifico di collegamento, per poi divenire consulente del ministro dell'industria: certo per la sua esperienza e professionalità, ma forse anche per avere scritto saggi in alcuni libri pubbli-

cati dall'Arel sulla concorrenza nei servizi di pubblica utilità. A noi pare che in questo modo si crei però un intreccio non virtuoso di uomini e situazioni e di collegamenti che, invece, un atteggiamento etico — che lei, signor ministro, ha sempre rappresentato anche nella sua attività da politico giovanile nel PPE — ci dovrebbe e le dovrebbe suggerire di evitare.

La preoccupazione diviene ancora più forte perché in Italia è stata scelta la via della creazione di autorità specifiche per ciascun settore che dovrebbero garantire questa azione di tutela nell'economia e soprattutto nei settori di pubblica utilità.

Non si vengono forse a determinare quei pericoli della «cattura» sottolineati da Stigler e che sono tanto più forti per l'autorità specifica come nel nostro caso?

I nuovi entrati nel settore del gas sono stati trattati con favore rispetto a quelli in carica, in modo tale da realizzare, far crescere e praticare una reale concorrenza? Determinano una rottura del monopolio verticalmente integrato qual è quello del gas?

Abbiamo voluto sottolineare le anomalie riscontrate nel recepimento della direttiva del gas nel nostro ordinamento, che avrebbe dovuto costituire un momento di trasparenza nel processo di liberalizzazione dei settori e dei servizi di pubblica utilità; invece, a nostro avviso, in parte così non è stato, per la presenza di soggetti coinvolti dal Ministero dell'industria, al Ministero del tesoro in qualità di azionista dell'ENI, dalla società SNAM all'autorità di tutela della concorrenza e quella specifica regolazione.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, credo che se parlasse un po' più forte, verrebbe ascoltato.

LUCA VOLONTÈ. Abbiamo assistito ad un intreccio di interessi che non hanno visto prevalere quelli dei cittadini e non vedono grandi vantaggi per le utenze residenziali, ma possibili grandi vantaggi invece per i grandi consumatori.

Non è questa la via delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, perché con il

tetto del 70 per cento dell'approvvigionamento che resta nelle mani dell'ENI e della SNAM non si produce un mercato concorrenziale, non si determina riduzione delle tariffe e dei prezzi, ma la loro crescita senza un'offerta adeguata e pluralista.

Pur dichiarandomi insoddisfatto della sua risposta, vorrei ringraziare l'onorevole ministro, al quale vorrei chiedere attenzione su alcune interpellanze e interrogazioni che vertono esclusivamente sullo stesso argomento, che abbiamo presentato dal gennaio dello scorso anno: sul rinnovo del *management* dell'ENI, sulle traversie rispetto al presidente Ruggiero, sulle pubblicazioni e i gravi fatti che a noi risultano — immagino che risultino anche all'onorevole ministro — e che riguardano l'amministratore delegato e direttore generale ragionier Mincato dell'ENG, vale a dire del più grande ente di Stato che si occupa del settore del gas.

Saremmo interessati — lo chiediamo in maniera personale — a che a questi gravi fatti, che noi abbiamo sottolineato ormai da dodici mesi, potesse venir data una risposta puntuale oltre che corretta, come nell'abitudine del ministro.

(Rispetto della legalità e della dignità umana nella gestione dei fenomeni di immigrazione clandestina)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Dalla Chiesa n. 2-02280 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Dalla Chiesa ha facoltà di illustrarla.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ALBERTO GAETANO MARITATI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, la questione proposta dagli

interpellanti trae origine da quanto denunciato dalla stampa circa gli episodi avvenuti nel centro di permanenza temporanea di via Corelli a Milano.

Al riguardo preciso che i centri di permanenza operanti sul territorio nazionale sono stati oggetto, nello scorso mese di gennaio, di una verifica strutturale e gestionale svolta da una commissione appositamente istituita. Anch'io mi sono recato presso gli undici centri, talvolta insieme alla commissione, talvolta autonomamente.

Anche alla luce degli esiti dell'indagine che hanno evidenziato per il centro di via Corelli la situazione di non sufficiente abitabilità dei moduli di trattenimento, si è deciso di provvedere all'individuazione di una struttura alternativa da utilizzare temporaneamente in attesa che venga completato il nuovo centro in fase di costruzione. Attualmente, sono in corso le necessarie procedure di valutazione degli immobili individuati. Tuttavia, il ministro, dinanzi a difficoltà obiettive di reperire al momento idonei immobili dove trasferire i ricoverati trattenuti nel centro di via Corelli, ha praticamente disposto lo svuotamento dello stesso. Tra qualche giorno, esso verrà definitivamente chiuso in attesa della ristrutturazione e della realizzazione del nuovo centro sempre in via Corelli. Questo nuovo centro che verrà realizzato per contratto dovrà essere consegnato entro e non oltre il 30 dicembre del corrente anno. Il 2 marzo scorso il prefetto di Milano è stato quindi invitato a disporre la chiusura.

Assicuro comunque l'onorevole Dalla Chiesa che rientra nei programmi del Ministero dell'interno la realizzazione della politica per l'immigrazione ispirata al massimo rispetto dei diritti della persona umana e a questa esigenza sono state ispirate le opportune direttive alle forze dell'ordine. In più, informo che in questi giorni il ministro sta per inviare il nuovo regolamento con l'allegato della carta dei diritti e dei doveri che dovrà trovare vigore e rispetto in tutti i centri. Questi documenti molto importanti sono stati redatti (mi riferisco in particolare alla

carta dei diritti e dei doveri) congiuntamente con l'apporto delle forze del volontariato laico e religioso. A tal fine, la restituzione dei primi centri di permanenza temporanea, sono state impartite puntuali istruzioni alle questure per la corretta applicazione delle procedure relative al trattenimento degli stranieri in dette strutture nonché di quelle concernenti l'identificazione dei medesimi ed il loro successivo rimpatrio.

In questi giorni sono in atto le attività preliminari per sottoscrivere una nuova convenzione con la Croce rossa italiana che gestisce otto o nove degli undici centri (gli altri sono gestiti, come è noto, dall'Arcidiocesi di Lecce e da un'associazione non governativa di volontariato). Vorrei solo aggiungere che è stato chiuso anche il centro di Francavilla Fontana. Vi è stato il trasferimento in un più idoneo centro nel quale stanno terminando in questi giorni i lavori, quello del Restinco. Quindi, il centro di Francavilla Fontana, insieme a quello di via Corelli, è stato chiuso.

PRESIDENTE. L'onorevole Dalla Chiesa ha facoltà di replicare.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, accolgo con molto interesse le informazioni che sono state fornite in questa sede in risposta alla mia interpellanza, soprattutto alla sua seconda parte. La prima parte, relativa alla chiusura del centro di via Corelli, contiene informazioni che erano già state rese di dominio pubblico dopo le manifestazioni di dissenso che erano intervenute a più riprese, a volte anche in modo conflittuale, con le forze dell'ordine nel corso dei mesi passati.

Ero molto interessato soprattutto alle informazioni contenute nella seconda parte della risposta del sottosegretario Maritati, cioè alle disposizioni impartite alle forze dell'ordine, alle associazioni preposte alla gestione dei centri di permanenza temporanea e di esecuzione della misura di espatrio.

Il riferimento da cui è nata la mia interpellanza è l'articolo in due puntate

sul *Corriere della Sera* del giornalista Fabrizio Gatti, che, essendosi finto ed avendo agito per giorni come immigrato romeno clandestino, ha sperimentato direttamente quali fossero le modalità di trattamento che ricevono gli immigrati clandestini nel nostro paese.

Quello che mi ha colpito è soprattutto un'ambivalenza di comportamenti. Da un lato, vi è un certo grado di lassismo delle forze dell'ordine, per cui un immigrato può essere riconosciuto come clandestino e destinato all'espatrio, ma viene poi individuato dalle forze dell'ordine quattro o cinque volte; pertanto non vi è il meccanismo dell'intimazione dopo la prima volta ed immediatamente dopo l'espatrio, perchè evidentemente si può passare per più intimazioni di espatrio. Dall'altro lato, assieme a questo discreto lassismo da parte delle forze dell'ordine, vi è la possibilità che vengano messi in atto comportamenti lesivi della dignità della persona, così come sono stati raccontati dal giornalista: le percosse fisiche, la rinuncia sotto minaccia a fruire di assistenza legale, la tortura psicologica, quale indubbiamente è puntare una pistola con il colpo in canna contro i genitali dell'immigrato clandestino.

Ecco, questa duplicità di aspetti opposti denota un comportamento delle nostre forze dell'ordine che purtroppo rileviamo spesso (lassismo ed abuso, lassismo e atteggiamento prepotente e punitivo) e rappresenta, a mio avviso, una di quelle facce dello Stato che questo Governo dovrebbe eliminare, nei rapporti con chiunque, con il cittadino normale ed anche con l'immigrato clandestino.

Il mio interesse, allora, era rivolto, da un lato, a comprendere quali direttive venissero date, e lei, signor sottosegretario, al riguardo mi ha risposto riferendo che vi sono direttive date alle questure e direttive date ai centri di permanenza. Volevo capire, inoltre, se vi siano orientamenti che riguardano la legislazione, per esempio, rispetto alla possibilità di rivedere, ed in che modo, il meccanismo dell'intimazione all'espatrio e dei quindici giorni, visto che questo « fa acqua » da

tutte le parti, nello stesso racconto del giornalista. Vorrei sapere altresì se vi siano attività di controllo effettuate da funzionari, non soltanto sul funzionamento interno dei centri di permanenza temporanea ma anche sul complessivo comportamento delle forze dell'ordine nei confronti del cittadino o dell'immigrato clandestino che abbia a che fare con la legge.

Poiché il giornalista Fabrizio Gatti ha denunciato non un solo comportamento scorretto, ma diversi comportamenti scorretti, fra l'altro verificatisi in pochi giorni, sarebbe mio interesse sapere se, oltre alle disposizioni che il sottosegretario ha riferito, vi siano altri orientamenti che riguardano, appunto, sia il controllo sia la legislazione.

(Lotta al contrabbando e tutela della sicurezza in Puglia)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Manzoni n. 2-02270 e Faggiano n. 2-02278 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Manzoni ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02270.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono noti i fatti accaduti nella notte tra il 23 e il 24 febbraio scorso, che videro la morte di due giovani finanziari ed il ferimento abbastanza grave di altri due. Sono fatti dei quali si è discusso ampiamente la mattina del 24 febbraio in quest'aula e le modalità di quegli stenti falsi confermano dati e situazioni da tempo denunciati e noti. Mi riferisco all'efferatezza e alla determinazione criminosa dei trafficanti di sigarette, nonché all'organizzazione di tipo militare delle operazioni di copertura ed esecuzione del contrabbando.

In relazione a queste due situazioni che, ripeto, erano note perché denunciate da tempo, poniamo al Governo due que-

siti. In primo luogo, chiediamo per quali ragioni non si sia ritenuto, almeno fino al 24 febbraio scorso, di dotare la Guardia di finanza di proporzionati ed adeguati mezzi di difesa e di contrasto al contrabbando nell'area ad alto rischio di Brindisi. In secondo luogo, chiediamo quali siano le misure che il Governo intende varare nell'immediato per l'efficace lotta al traffico di tabacco lavorati esteri ed a tutela dell'ordine pubblico. Mi auguro che la risposta del rappresentante del Governo sia esauriente e soddisfacente.

PRESIDENTE. L'onorevole Faggiano ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02278.

COSIMO FAGGIANO. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'interpellanza urgente presentata sui gravi fatti qui richiamati ci permette oggi di ricordare che, in quella circostanza, la notte del 23 febbraio scorso morirono due giovani finanzieri, il vicebrigadiere De Falco e il finanziere scelto Sottile, e si verificò il ferimento di altri due. È doveroso ricordare anche che, l'altro ieri notte, abbiamo registrato una nuova vittima tra le forze dell'ordine, il carabiniere Massimo Urbano di 28 anni, originario di Poggio Imperiale, in provincia di Foggia, per un inseguimento a criminali che, apparentemente, non ha niente a che fare con il contrabbando.

Occorre ricordare non solo per commemorare — cosa che è già stata fatta — e per esprimere il nostro dolore e la nostra amarezza per questa azione criminale ed assassina dei contrabbandieri, ma anche per riflettere sul grave fenomeno e per proseguire su quella strada che noi chiedevamo al Governo di delineare, ma che sta già dimostrando come in Puglia, nel territorio delle province di Brindisi, Bari e Taranto, possano essere raggiunti risultati apprezzabili nell'azione di contrasto e di repressione.

L'intensità e la frequenza delle azioni delittuose dei contrabbandieri, lo scontro continuo con le forze dell'ordine, in particolare con la Guardia di finanza, che

sempre più frequentemente registrano vittime e feriti anche civili, dimostrano che la dimensione del problema — come emerge anche dalla relazione della Commissione antimafia sugli esiti dell'ultima visita a Brindisi — è da considerare ormai un fenomeno non solo provinciale o regionale, ma di dimensioni nazionali ed internazionali.

La Puglia continua a pagare in termini di vittime e immagine di territorio a rischio il prezzo della mancata soluzione di un problema che coinvolge criminalità organizzate nazionali e internazionali, coinvolge Stati e interessi di Stati — Montenegro, Balcani, Svizzera e Liechtenstein —, case produttrici di sigarette, multinazionali, banche interessate agli enormi giri finanziari e che, quindi, ha ormai una dimensione internazionale certa, che come tale, deve essere immediatamente affrontata dal Governo in maniera incisiva con gli Stati interessati e con le stesse case produttrici. Occorre mettere in atto anche azioni di ritorsione, — diciamo così — nei loro confronti.

Signor sottosegretario, ho letto un articolo che scrivevo in data 27 agosto 1999 su un quotidiano a diffusione regionale, *Il Quotidiano*, subito dopo la morte dei due giovani travolti sull'autostrada all'altezza di Foggia da un blindato dei contrabbandieri. Si tratta, quindi, di una valutazione che risale ad alcuni mesi fa, in riferimento ad un'azione che il Governo ha avviato in questi ultimi anni, con particolare riferimento alla Conferenza nazionale sul contrabbando, che si è tenuta nel 1997.

Crediamo che le tre questioni fondamentali evidenziate nella nostra interpellanza — il problema del contrasto e della repressione, quello dell'adeguamento legislativo e giuridico e quello relativo all'azione internazionale — meritino una risposta.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, l'in-